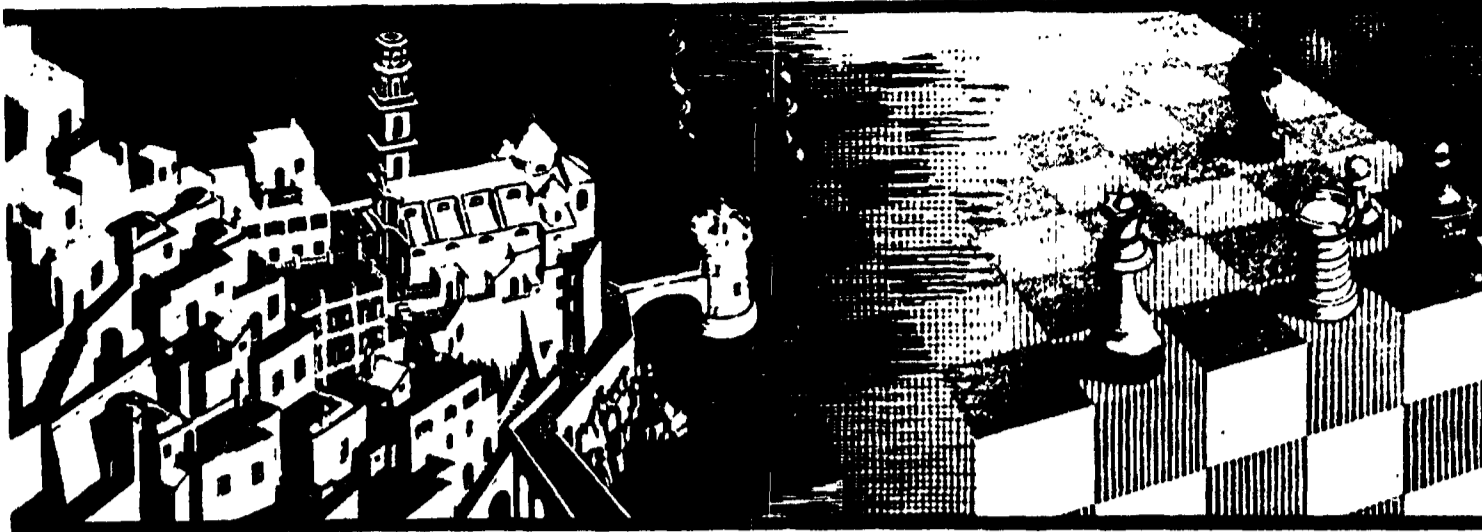


DOSSIER OSPEDALI

Visite a pagamento nelle strutture pubbliche. Un incentivo per incoraggiare l'orario lungo dei primari. E c'è chi vuole promuoverlo affittando cliniche private.



Duecento gatti cercano ricovero

Sono duecento, secondo un censimento sommano, i gatti del Policlinico. S'incontrano dappertutto: lungo i cunicoli sotterranei, sotto le macerie dei cantieri, nei mille scantinati abbandonati dell'ospedale. Spariscono quando c'è troppo traffico e si fanno vivi all'ora del pranzo. Infatti hanno la fortuna di avere dalla loro un vero e proprio esercito della salvezza, che li nutre e accudisce alla perfezione: medici, infermieri, portanti e pazienti fanno a gara per dimostrare solidarietà agli ospiti felini. C'è anche chi protesta, naturalmente. Qualche medico storce il naso per le condizioni igieniche, altri passano a vie di fatto violente. Ma gli amici dei gatti sono convinti che si può convivere senza problemi. «Vogliamo creare delle piazzole fisse dove dare il cibo», dice la dottoressa Giovanna Dommarco, «e un locale per la sterilizzazione delle femmine». Una delle «gattare» più famose è Alda, un'infermiera che lavora da trent'anni al Policlinico. «Io ci metto molto del mio stipendio su queste bestie, mica si mangiano i rifiuti. Cucino a casa e porto qui il cibo». Ma perché tanto amore per i gatti? Alda dà una risposta molto convincente. «So' meglio de lo cristiani». E poi sono l'unico vero antidoto contro i topi.

Tempo pieno «dentro le mura»

In bilancio 450 miliardi. Gli Usa pagano la ricerca

Quanto costa il Policlinico? Mille miliardi per chi volesse acquistare soltanto le mura del padiglione stile liberty. Ciò che sta dentro, però, vale molto di più. Per gestire il Policlinico nel '90 sono stati spesi, tra Regione e università, 450 miliardi e si prevede che quest'anno il conto sarà ancora più esaltato. Anche se, a dire il vero, le rette dei pazienti non sono tra le più care. Una giornata di degenza costa 546 mila lire contro le 567 mila lire dell'ospedale milanese di Niguarda e le oltre 800 mila lire degli altri istituti clinici meneghini.

I contributi regionali per l'assistenza sanitaria si aggirano ogni anno intorno ai 200 miliardi. Il Policlinico dell'università cattolica dispone di un finanziamento doppio, malgrado il Gemelli abbia circa 500 mila degenze l'anno, duecentomila in meno rispetto al Policlinico Umberto I.

I proventi del ticket sono stati nel '90 di circa 2 miliardi e duecento milioni, mentre per il '91 è previsto un incasso di 5 miliardi, pari al 2,5 del bilancio. Queste due voci - ticket e finanziamenti regionali - sono le due uniche cifre note e verificabili prima del bilancio consuntivo di fine anno. Il resto delle entrate è un mistero.

È difficile infatti fare una mappa delle donazioni private o dei contributi statali per progetti di ricerca specifici. Questi soldi sfuggono completamente al controllo dell'amministrazione perché vengono «cappati» e gestiti dai singoli cattedratici a seconda degli «agganci» culturali o politici con fondazioni di beneficenza e istituti di credito.

Si sa però che gran parte della ricerca è pagata da un ente ricchissimo: gli Stati Uniti d'America. Anzi, per la precisione il governo americano, attraverso una miriade di convenzioni con il «National Institute of Health», il servizio sanitario statunitense. Funziona così per le borse di studio. Inoltre una parte della medicina sperimentale «made in Usa» in realtà viene appaltata a équipe di ricercatori del Cnr e dell'università che operano al Policlinico. Il resto dei soldi per la ricerca vengono dall'università (circa 2 miliardi l'anno), dal Cnr, dal ministero dell'università e della ricerca.

Altra impresa ardua è controllare le spese per l'edilizia. Negli ultimi tre anni per le opere edili il Policlinico ha intascato 80 miliardi. Secondo il soprintendente universitario Italo Antonozzi ci vorrebbero inoltre circa 100 miliardi l'anno per le opere di manutenzione, pari al 10% del valore degli edifici. «Ma la Regione - protesta il professor Antonozzi - ne stanziava soltanto 5. E tutti i soldi che ci dà, arrivano con mesi e mesi di ritardo». La stragrande maggioranza dei cantieri di quella «fabbrica di S. Pietro» che è il Policlinico, in perenne ristrutturazione, sono affidati alle aziende Itaposte e Aerimpianti tramite concessioni «chiavi in mano». La «cassa» cui si attinge è soprattutto quella del ministero dei lavori pubblici.

«Dentro le mura». In latino: «intra moenia». Una parola magica? Sono le visite a pagamento nelle strutture universitarie. Il toccasana per eliminare la fuga pomeridiana dei primari verso le cliniche private. Molti i medici contrari a un meccanismo che li obbligherebbe a pagare le tasse. E il preside di Medicina Luigi Frati propone una convenzione con due cliniche di Ciarrapico...

RACHELE GONNELLI

Un formicolio di camici bianchi che strecciano tra una clinica e l'altra, che fanno il giro delle camerette, che parlano tra di loro. La mattina si possono incontrare dappertutto. Il pomeriggio invece spariscono. Come mai dopo le 14 il Policlinico si svuota di primari e restano soltanto i medici più giovani?

La risoluzione del «giallo» è presto detta: i professori «grandi» hanno l'orario ridotto. Loro si chiamano tempo definito, contrapposto al tempo pieno, scelto da pochissimi, in genere dai professori che si occupano della ricerca, quasi mai dei primari. Il tempo pieno infatti non permette il secondo lavoro, molto più remunerato, presso cliniche private.

Esisterebbe però un metodo per incentivare una maggiore

permanenza dei medici nell'ospedale. Si chiama «intra moenia», cioè «dentro le mura». No, non si tratta di un carcere, tutt'al più, Sogliola piuttosto a un «premio produttività». Come nel contrasto tra Morsello e la Montagna, per attirare il medico, la struttura pubblica gli permette di aprire uno studio a pagamento dentro l'ospedale: la condizione è però che lavorino a tempo pieno nell'ospedale, cioè per 38 ore settimanali. Funziona così al San Raffaele di Milano e al Gemelli di Roma, che sono policlinici cattolici convenzionati con le regioni. Potrebbe funzionare così anche al Policlinico «Umberto I»: il malato che vuole essere visitato da uno specialista particolare, invece di dover passare per una clinica di lusso, si presenta in una stanza

dell'ospedale, dove alcuni giorni alla settimana funziona l'ambulatorio della grande firma della medicina. Alla fine il paziente pagherà la parcella alla struttura sanitaria, la quale poi la ripartirà: l'80% al medico, una quota all'infermiera e una quota per l'amministrazione e i locali concessi dall'ospedale.

La legge che prevede questo tipo di organizzazione interna è di dieci anni fa. E da anni si sente dire che verrà applicata anche al Policlinico. Nel gennaio '89 il rettore Giorgio Tecca aveva dato per imminente l'intra moenia. Ma niente. Due mesi fa è stato dato l'annuncio di una prima sperimentazione nelle cliniche di dermatologia e di malattie nervose. Ancora una volta si è trattato di una falsa partenza. Adesso il calendario è stato nuovamente aggiornato. Un nuovo decreto del rettore prevede il varo dell'intra moenia tra luglio e settembre, nelle cliniche di ematologia, malattie nervose e dermatologia. Sarà la volta buona?

«Intoppo maggiore - spiega Tecca - riguarda il personale paramedico. Non abbiamo abbastanza infermieri. Operati di lavoro nelle corsie, è difficile convincerli, finito il turno, a prestare servizio negli ambulatori a pagamento». Se non altro perché agli infermieri spetterebbe un'extra pari al 5% della parcella pagata dal malato: fatti un po' di conti, è meno di quanto guadagnano facendo gli straordinari. Per eliminare questo ostacolo, i sindacati chiedono che la percentuale venga aumentata almeno al 15%. Ma la trattativa, iniziata un anno fa, ancora non è arrivata in porto.

«Il problema è un altro - sostiene invece il professor Marcello Orzalesi, primario di puericultura e portabandiera dei medici a tempo pieno -». È che i clinici, soprattutto i grandi nomi, non hanno interesse a lavorare in ospedale. Gli toccherebbe pagare le tasse e sottoporre la loro libera professione a un tariffario preciso, stabilito dall'Ordine della categoria. Ecco perché si oppongono, fanno ostruzionismo, insabbiando la proposta ogni qual volta viene sollevata.

Orzalesi, stanco dei continui rinvii, si sfoga: «Bisognerebbe rendere l'intra moenia obbligatorio». Per lui il servizio sanitario può diventare realmente efficiente solo con il tempo pieno, quando gli interessi del medico coincidono con quelli della struttura in cui opera. «Solo grazie a un incentivo co-

me l'intra moenia o il plus orario, il medico dà il meglio di sé, come l'operaio che ha azioni della fabbrica nella quale lavora», sostiene.

L'intra moenia, comunque, ha cominciato a fare breccia nel muro dei clinici più famosi. La maggior parte dei pediatri ha scelto il «full time». Mentre i direttori di dipartimento devono necessariamente restare al loro «posto di comando» per 38 ore la settimana.

Il Consiglio della facoltà di medicina ha anche approvato ad aprile un ordine del giorno a favore dell'attivazione di strutture per la professione intramurale. Il nuovo preside, professor Luigi Frati, ha utilizzato il mandato per sottoscrivere un accordo con due cliniche private, la «Quisisana» e «Villa Stuart», entrambe di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico. Si proprio lui, l'imperatore delle acque minerali, il boss di Fuggi, il fiduciario di Giulio Andreotti, il presidente della Roma-calcio, il grande mediatore nella guerra Mondadori.

Un altro colpo gobbo per re Clara, questa volta fa affari con l'università? Il professor Luigi Frati si rabbuia. «Il mio obiettivo - risponde - è quello di far rimanere i medici dentro

il Policlinico otto ore in più, cioè dalle 28 ore settimanali del tempo determinato alle 38 ore del tempo pieno. E di fargli pagare le tasse. Non è poco. Ciarrapico mi ha offerto le strutture per farlo, che l'università non ha». Già, però il rettore non è tanto convinto. Quando ha saputo dell'accordo con Ciarrapico, ha detto solamente: «Vedremo». Il professor Frati spegne il telefonino cellulare che squilla in continuazione in cima a una pila di carte sulla sua scrivania. «Il rettore dice ciò che vuole - risponde seccato -». L'intra moenia è un obbligo di legge, lui deve dare la possibilità ai medici di avvalersene, altrimenti mette in mora l'amministrazione del Policlinico. Se non vuole la convenzione con Villa Stuart e la clinica Quisisana, ci dia delle strutture, ci dia gli infermieri. Le cliniche private non devono garantire i posti letto alla Regione, se non trovano infermieri da assumere, chiudono una camera e ce li danno, oppure li pagano di più». Intanto però, finché il rettore non avrà varato la normativa per l'intra moenia, anche il progetto del professor Frati dovrà attendere. E l'ultima parola spetterà comunque al consiglio d'amministrazione.

«Er portantino» Pasquino in camice

Si firma «Er portantino». Nessuno sa chi sia. Il Pasquino del Policlinico colpisce all'improvviso e dissemina messaggi in tutti gli istituti dell'Umberto I. Le sue «esclamazioni», in puro romanesco, scritte a mano o battute a macchina, prendono di mira i problemi del complesso sanitario.

Quando Sandro Pertini fu ricoverato al Policlinico, «Er portantino» si sbizzì. In un sonetto - composto seguendo la falsanga di quelli di Trilussa - dipinse le presunte schermaglie sorte tra due noti chirurghi per assicurarsi l'illustre malato, che, secondo il Pasquino, avrebbe donato notorietà alla clinica.

L'ultimo foglio de «Er portantino» è comparso un paio di mesi fa. Un lungo messaggio, scritto in italiano, illustrava un ipotetico commercio di sangue gestito dal Centro trasfusionale universitario. Secondo il Pasquino del Policlinico, la sera, un furgoncino misterioso trasporterebbe il liquido ematico da via Chieti ad Aprilia, dove c'è un'industria farmaceutica. «Er portantino» descrive dettagliatamente un appuntamento notturno nei pressi del centro e un pedanaletto automobilistico tra le strade di Roma e la Pontina, dove, ad un certo punto, in prossimità di Aprilia, il furgoncino sarebbe riuscito a seminare «il segugio».

Intervista a Ferdinando Aiuti titolare di immunologia

«Tanti luminari e pochi infermieri per malati Aids»

È il punto di riferimento dei malati romani di Aids. Il day hospital della cattedra di immunologia della III clinica medica, diretto da Ferdinando Aiuti, segue 480 pazienti. Da anni l'immunologo attende l'apertura di un reparto dove ricoverare i suoi assistiti, sparpagliati negli ospedali di Roma e Viterbo. «Al Policlinico si fanno nuovi primari senza prima far funzionare quelli che già ci sono».

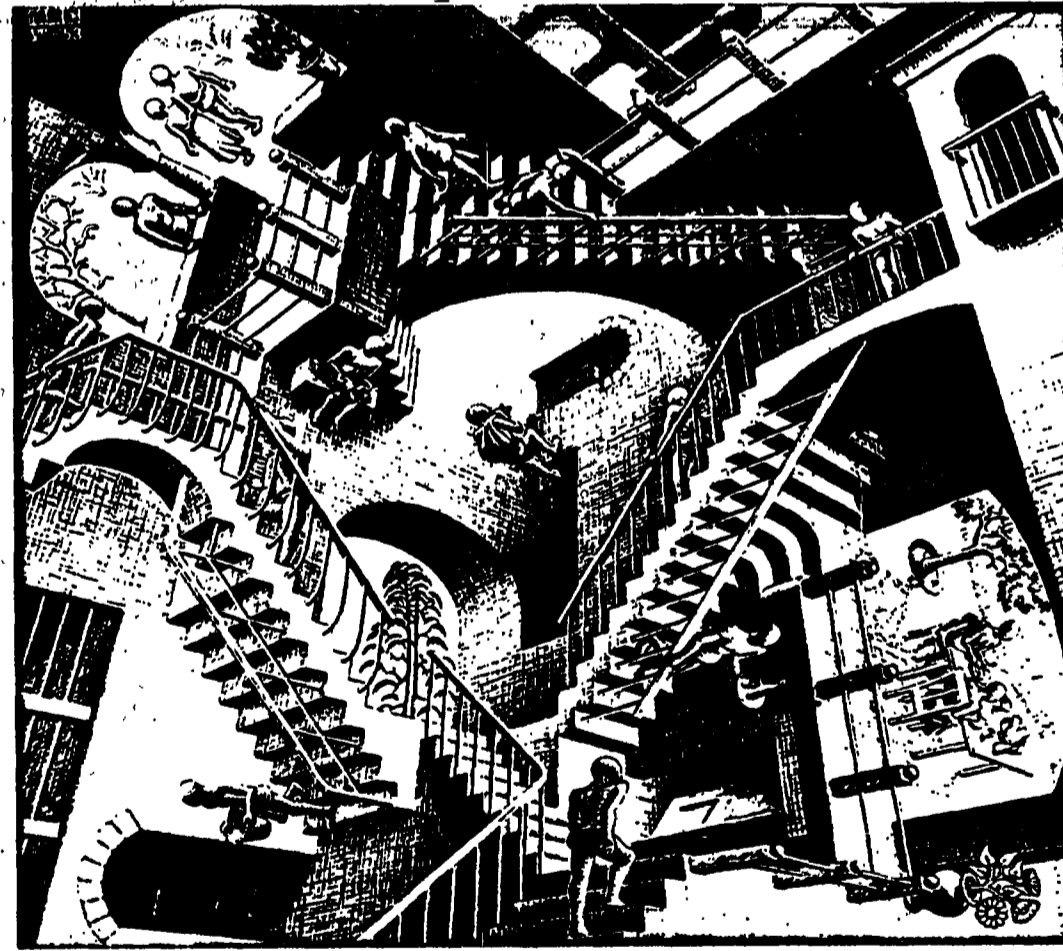
Ogni anno quattrocentotanta malati di Aids salgono le scale della III clinica medica alla ricerca del day hospital di Ferdinando Aiuti, titolare della cattedra di allergologia e immunologia clinica. Tutti i giorni, decine di persone, immondo di aver contratto l'Aids, varcano la soglia aperta su viale dell'Università 37 e confidano le loro ansie all'equipe di giovani medici e psicologi, incaricati di esplorare e analizzare tutti i casi. Al terzo piano dello stesso edificio, Ferdinando Aiuti assiste e cura chi è risultato positivo al test dell'Aids oppure è affetto da gravi allergie.

«Il nostro day hospital - racconta - fu aperto nell'85. Allora era composto solo da un paio di stanze, poi, nel corso del tempo, il servizio è stato potenziato. Ora abbiamo venti letti, 480 malati e tre infermieri, che mandano avanti il centro mattina e pomeriggio. Se qualcosa si ammala o va in vacanza cominciano i guai». Da sei anni la cattedra di immunologia clinica, creata nel '79, attende l'apertura di un reparto: 12 letti già pronti, disposti in tre stanze del secondo piano, inaccessibili. «Perché non apre? Semplicemente perché manca il personale infermieristico - spiega Aiuti - un reparto ha bisogno di otto assistenti. Al Policlinico, attualmente, ci sono 31,5 primariati, di cui 120 creati negli ultimi otto mesi. Se

funzionassero non ci sarebbero problemi, ma il punto è che per attivarli tutti, penalizzano quelli che già ci sono da diversi anni. Secondo alcuni studi, in Europa, i primariati di particolari specialità sono commisurati alle patologie. Ad esempio neonatologia ha un primariato ogni 100.000 abitanti, immunologia uno ogni 500.000/1.000.000 e cardiologia uno ogni 1.000. Farei sei primariati di immunologia al Policlinico, quindi, e 50 nel Lazio, ad esempio, non ha senso, se quelli già esistenti non funzionano perché manca il personale».

Quando l'Aids si manifesta in forme che rendono necessario il ricovero i malati di Aiuti si ritrovano abbandonati a sé stessi, dopo anni di cure e di assistenza. «I miei pazienti sono sparsi negli ospedali di Roma e Viterbo - continua Aiuti -. Ai loro fianco non ci siamo più noi. Talvolta, qualcuno ha preferito addirittura rimanere a casa».

Lo staff di Aiuti, composto da otto ricercatori, è anche impegnato nel campo della ricerca. Nei laboratori, ricavati in un paio di stanze dei sotterranei, ci sono soltanto i macchinari donati da associazioni, quotidiani e fondazioni. «La ricerca si riesce a gestire meglio dell'assistenza - dice Aiuti - il nostro gruppo si occupa di tre



settori: patogenesi dell'Aids; malattie allergiche; immunodeficienze primitive».

Ogni mattina, i laboratori sfornano anche decine di analisi. Chi teme di aver contratto l'Aids, tutti i giorni, può presentarsi alle 7.30 in viale del Policlinico 37. Dopo aver compilato un questionario, il potenziale paziente parlerà con il psicologo, che accetterà se il problema è reale o frutto di ansie ingiustificate. Solo allora si potrà effettuare il prelievo del sangue e il risultato sarà consegnato nel giro di una settimana. Nella stessa giornata, invece, si conoscerà il responso di tutte quelle persone ricorse al centro perché si sono accidentalmente punte con l'ago di una siringa. In tal caso, però, bisogna portare anche l'ago. □ 7.7.

Solo 20 posti nel reparto infettivi

Sono solo venti i letti disponibili nell'Istituto di malattie infettive, il terzo della capitale. Prostate dalla carenza di personale paramedico, le corsie dei reparti ospitano pochi malati, nonostante la necessità di chi è affetto dall'Aids. «Questo istituto, sulla carta, dispone di 77 letti - spiega Franco Sorice, direttore dell'istituto -, 66 sono riservati ai degenti e 11 al day hospital. Ma la spaventosa carenza di infermieri ci con-

sente di attivare dal 20 ai 30 posti, secondo i periodi. A volte ci troviamo con due infermieri per 22 letti».

Un'ala dello stabile è stata recentemente ristrutturata: ventidue stanze - due letti in ognuna - dotate di bagno. «Potremmo ospitarvi i malati di Aids - continua Franco Sorice -. E invece chiudiamo metà reparto. Con gli infermieri che abbiamo siamo costretti ad arrampicarci sugli specchi. Se ne manca uno e va in crisi tutto. Tra il personale paramedico, molti sono in là con gli anni e lavorano in un reparto di malattie infettive è faticoso. Poi non disponiamo di sostituzioni e così quando qualcuno va in ferie o si ammala non sappiamo cosa fare. Qui scarseggiano anche i medici, l'università non assegna il personale necessario a far fronte all'assistenza: l'Umberto I dispone solo del perso-

nale che il ministero della ricerca scientifica ci assegna».

L'Istituto di malattie infettive, che dovrebbe competere con quello del Policlinico Gemelli e con lo Spallanzani, dispone di un ambulatorio dove è possibile effettuare controlli e visite. Il laboratorio di analisi è indipendente da quello del Policlinico. Ogni giorno, dalle 8 alle 9.30 i medici attivano il servizio prelievi. Il responso delle analisi, dopo una settimana, viene consegnato in una fascia oraria ben precisa: 11/12. Molto attivo il Centro epatite diretto da Lucia Chiruch. Da febbraio l'istituto dispone anche di un day hospital per malati di Aids: 11 posti letti seguiti da Augusto Cirelli, il responsabile, associato di malattie infettive, e da una caposala, un'infermiera e un portantino.

Videocassette e slip nel mercatino abusivo

Policlinico-bazar. Nella giungla di reparti, cunicoli e cantieri dell'ospedale più grande di Roma non potevano mancare i venditori abusivi. Dietro l'area dell'accettazione-astanteria due ambulanti stazionano ogni giorno con la merce: cassette video e musicali, magliette, jeans, mutande, calzini, orologi. Si trova tutto in bella mostra sopra un banchetto poco stabile addossato a un muro. Ogni tanto arriva qualche lavoratore dell'ospedale: chiede il prezzo del prodotto, cerca di contrattare un po', ma alla fine si fa convincere dai due e se ne va tutto sommato soddisfatto dell'acquisto. «Lo facciamo per campare - dice uno dei due venditori - Ogni mattina prendiamo il treno delle quattro e mezza da Napoli e veniamo al Policlinico. Qualcosa si vende, qui ci conoscono tutti». Una donna in camice bianco con in mano la cassetta del film «La carne» si lamenta stizzita. «Non si vede assolutamente niente» dice. «Non si preoccupi signora, la cambiamo, venga domani mattina. Tanto noi siamo sempre qua». E se poi la signora decidesse di cambiare cassetta, la scelta sarebbe amplissima tra tutti gli ultimi successi: da «A letto con Madonna» a «Il Fortaborse».

Sognando una «filiale» dell'istituto Pasteur

Nei sogni degli «scienziati» in camice bianco c'è una «filiale» dell'Istituto Pasteur di Parigi, quello in prima linea nelle ricerche sull'Aids, sulle malattie del sistema immunitario e sulla biologia molecolare. Esiste già una «Société des Institute Pasteur d'outre mer» che raccoglie fondi in Belgio per studiare la malattia nelle ex colonie francesi in Africa. Ed esiste anche una proposta dell'86 nel consiglio scientifico della facoltà di medicina dell'università «La Sapienza» per collegarsi a questo circuito. I fondi ci sarebbero, vengono dalla fondazione Cenci-Bolognietti, gli eredi dei principi romani proprietari del palazzo dove ha sede la Democrazia cristiana e della caserma dei vigili del fuoco. Presidente della fondazione è il rettore Giorgio Tecca, presidente del comitato scientifico è Lauro Frontali. Per il momento il Pasteur sulle rive del Tevere è ancora soltanto un progetto. Qualcosa però si sta muovendo nella direzione giusta per attuarlo. Nell'ultimo anno è stato aperto un bando per finanziare ricerche pasteuriane. Su 50 domande in inglese e in francese, 24 sono state presentate dall'interno del Policlinico e molte con buona possibilità di successo.